

DOPO-MARCEGAGLIA 2 LA RICETTA DI ALBERTO MEOMARTINI (ASSOLOMBARDA)

È ora di fare una bella dieta

Non è detto che occorra una logica di mero accorpamento amministrativo delle associazioni di provincia. E dobbiamo fornire più servizi alle nostre imprese

«Il prossimo presidente dovrà ridisegnare una nuova Confindustria. Più snella ed efficiente nella sua struttura, più attenta alle esigenze delle imprese e più capace di fornire servizi a valore aggiunto in termini di consulenza, contratti di lavoro e accompagnamento all'internazionalizzazione. Noi non possiamo chiedere alla politica di fare delle riforme se non diamo prima l'esempio noi, cambiando e migliorando noi stessi». Parola di Alberto Meomartini, presidente di Saipem (gruppo Eni) e, soprattutto, di Assolombarda.

Domanda. Lei viene indicato come il principale esponente dell'ala delle aziende statali in Confindustria...

Risposta. L'esistenza di un blocco delle aziende ad azionariato statale all'interno è un'invenzione giornalistica. Se parliamo di società come Eni, Enel, Snam Rete Gas, Saipem, si tratta di soggetti internazionalizzati, ad alto tasso di crescita, con lo Stato in posizione di azionista minoritario e un top management che deve rispondere ai fondi di investimento internazionali e quindi si comporta come tutti i vertici di grandi aziende multinazionali. Per quanto riguarda la governance, il fatto di provenire da esperienze statali e di avere ancora una quota

dell'azionariato ha portato un'attenzione ancora maggiore ai diritti degli azionisti di minoranza. Non esiste alcuna forma di estrazione dei benefici privati del control-

lombarda. In questa intervista, concessa alla vigilia dell'Assemblea di Assolombarda del 13 giugno, Meomartini disegna la Confindustria che vorrebbe. «Bisogna semplificare, eliminare sovrapposizioni e ridondanze che generano costi superflui. E iniziare a operare non solo in termini di province e regioni, che hanno confini che ormai raramente coincidono con quelli delle reti produttive, ma di sistemi. Sistemi e reti di produzione che superano i confini provinciali», spiega il numero uno degli industriali di Assolombarda», spiega.

lombarda. In questa intervista, concessa alla vigilia dell'Assemblea di Assolombarda del 13 giugno, Meomartini disegna la Confindustria che vorrebbe. «Bisogna semplificare, eliminare sovrapposizioni e ridondanze che generano costi superflui. E iniziare a operare non solo in termini di province e regioni, che hanno confini che ormai raramente coincidono con quelli delle reti produttive, ma di sistemi. Sistemi e reti di produzione che superano i confini provinciali», spiega il numero uno degli industriali di Assolombarda», spiega.

D. Dunque non è vero che nella battaglia per la successione a Emma Marcegaglia il gruppo Eni e gli altri statali sostengono il loro «fornitore» Gianfelice Rocca in contrapposizione a Giorgio Squinzi, che sarebbe invece espressione del blocco che fa riferimento alla stessa Marcegaglia e ad altri industriali?

R. Tutte bufale. A parte il fatto che personalmente sono molto legato a Squinzi come a Rocca, che sono importanti e attivi associati di Assolombarda, questa contrapposizione non esiste assolutamente. Al momento attuale non esistono neppure le candidature, figuriamoci. Il vero confronto non è neppure iniziato. È ancora presto per parlare del successore di

Emma Marcegaglia, che sta gestendo l'associazione in modo ottimale. Personalmente, non vedo schieramenti e ho la sensazione che non ce ne saranno neppure in futuro. Ho la sensazione che ci sarà un dibattito trasparente, centrato proprio sui temi di cui stiamo parlando in questa intervista. Temi che, peraltro, sono già stati indicati dall'attuale presidente di Confindustria, sensibile alla necessità di auto-riformare la struttura dell'associazione.

D. Sta di fatto che l'attuale Confindustria ha sempre sostenuto l'esecutivo Berlusconi, in particolare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, al quale siete vicini anche adesso che, invece, con il premier sembra esserci un rapporto assai freddo, di delusione...

R. Anche queste sono semplificazioni giornalistiche sganciate dalla verità.

D. Qual è la verità?

R. Confindustria, in totale sintonia con Assolombarda, ha assecondato la scelta di fondo del governo in questi ultimi anni: la difesa della stabilità finanziaria del Paese, attraverso il contenimento del deficit e altre azioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È stata una scelta difficile e dolorosa, perché ha comportato tagli e rinunce. Ma una scelta indispensabile, che noi abbiamo fatto per convizione e

non certo per calcolo politico: perché non esiste alcuna possibilità di sviluppo a medio-lungo termine in condizioni di finanza pubblica negative.

D. Tornando ai temi di organizzazione ed efficienza, un esempio potrebbe essere la recente unificazione delle Confindustrie provinciali e regionali in Lazio.

R. È sicuramente un modello da imitare. Ma non è detto che occorra seguire una logica di mero accorpamento amministrativo di province. Bisogna guardare gli assi economici e le reti di imprese. Come l'asse dell'Autostrada A4, che parte da Torino-Milano e prosegue su Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Venezia. Taglia due regioni, ma che importanza ha? È la filiera industriale che va accompagnata con iniziative specifiche.

D. Insomma, la Confindustria del futuro deve diventare un fornitore di servizi. Un po' come la Cisl che sta ridisegnando Bonanni?

R. L'associazionismo deve assumere un ruolo anche di fornitore di servizi, in particolare quelli volti a sostenere iniziative innovative. Un recente sondaggio ha mostrato in modo chiaro che quando un'azienda ha bisogno di supporto si rivolge prima a noi. Dobbiamo assecondare queste aspettative, anzi anticiparle. Inoltre, l'associazionismo deve legarsi sempre di più alla società, ponendosi come collante di iniziative che hanno un valore anche al di là dei confini dell'impresa. Questo approccio è stato una caratteristica del meglio dell'industria lombarda del passato, e ha prodotto casi di eccellenza come l'Università Bocconi e la clinica Humanitas e molti altri. Dobbiamo riprenderlo.

D. Esempio di iniziative di questo tipo?

R. Indubbiamente la recente battaglia contro la mafia e in favore della legalità, che rappresenta uno dei punti più alti dell'intera storia confindustriale. Una battaglia che è stata iniziata con coraggio e lungimiranza da Antonello Montante e Ivan Lo Bello, che stanno pagando un prezzo molto in termini di rischi personali e qualità della loro vita. Questa presa di posizione ha conseguenze concrete che coinvolgono la società intera e superano di molto le barriere di confindustria e delle imprese che ne fanno parte. Non è un caso se durante la recente Assise generale degli imprenditori che si è tenuta a Bergamo, Lo Bello e Montante hanno ricevuto un applauso che è durato 15 minuti ininterrotti. Quell'applauso è stato

il più lungo e significativo.

D. Ma non è una questione che riguarda solo il Sud?

R. Assolutamente no. È una faccenda nazionale dannatamente seria, visto che la criminalità rappresenta uno dei maggiori freni allo sviluppo economico. Personalmente sono fiero di averli appoggiati fin da subito. Il primo atto di questa rivoluzione è stato il protocollo di legalità sottoscritto nel 2006 dalla raffineria Eni di Gela su iniziativa della Confindustria di Caltanissetta presieduta da Antonello Montante. All'epoca io l'ho sostenuto e firmato in qualità di presidente di Snam Rete Gas. Seguendo il modello siciliano, nel 2010 le Confindustrie del sud Italia hanno deliberato la sospensione e poi l'espulsione di chiunque collude a vario titolo con la criminalità organizzata. L'adesione delle altre Confindustrie alle decisioni era libera. L'Assolombarda guidata da me è stata la prima a farlo. Siamo sensibilissimi al tema della legalità, che purtroppo ancora oggi qui a Milano è sottovalutato. Invece, dobbiamo vigilare moltissimo contro le infiltrazioni e le commistioni, altrimenti gli esiti per il sistema economico lombardo possono essere letali.

QUELLO
DEL LAZIO
È UN
MODELLO
CHE POSSIAMO
IMITARE



Alberto Meomartini